

L'analisi degli scioperi del 1903 — che raggiunsero la cifra di 44 e videro la partecipazione di ben 14.981 lavoratori, quasi dunque la metà della manodopera occupata nelle zolfare siciliane — mostra vari elementi nuovi in questo senso rispetto al movimento frazionato e disperso delle annate precedenti. E la statistica stessa a mettere in rilievo come nel 1903 il movimento degli scioperi interessò « solo le grandi miniere mentre fu pochissimo avvertito in quelle piccole ».<sup>1</sup> Il movimento lavorativo veniva a concentrarsi alle miniere in cui il processo lavorativo veniva realizzato in forme più moderne ed in cui di conseguenza i rapporti di lavoro venivano sempre più assumendo un carattere meno tradizionale e più moderno, meno personale e più collettivo. Il maggior teatro degli scioperi zolfieri del 1903 fu infatti il bacino Nisseno ed il suo epicentro la miniera Trabonella, la più meccanizzata dell'isola,<sup>2</sup> dove, tra il maggio ed il luglio migliaia di operai scesero in sciopero a varie riprese. Attorno all'agitazione della Trabonella si realizzò la solidarietà di altre miniere che si attardò sia attraverso una contemporanea astensione dal lavoro sia concedendo ai lavoratori della Trabonella ospitalità e possibilità di lavorare, vale a dire il cosiddetto diritto di « libero passaggio ».<sup>3</sup> Questo emergere dell'elemento solidarietà, sia pure in forme elementari come quella appunto del « libero passaggio », è un fatto nuovo, indicativo di uno stadio più avanzato e organizzato del movimento. Un altro elemento in questo senso è costituito dall'esistenza di una piattaforma rivendicativa di tipo moderno, poggiante sulla rivendicazione di migliori salari e di orari più brevi anziché, come nella maggior parte delle precedenti agitazioni, sulla protesta contro gli abusi della « bottega » e della « regola ». Inoltre — ed è questo il fatto più decisivo e più nuovo — il movimento si accompagna con la costituzione di leghe ed esprime esso stesso i suoi organizzatori.<sup>4</sup> La figura del picconiere Denaro, che diresse lo sciopero per tutta la sua lunga ed accidentata durata e riuscì a far sì che esso si concludesse con l'ottenimento di sostanziali miglioramenti,<sup>5</sup> non mancò di far impressione

<sup>1</sup> *Statistica degli scioperi... dal 1901 al 1905 cit.*, p. xxx.

<sup>2</sup> GALLINA, *cit.*, p. 7.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>5</sup> Si noti che tutti gli scioperi del maggio-luglio nella provincia di Caltanissetta sono

sugli osservatori dell'epoca, così come la esercita un fatto nuovo e insolito, ma del quale si avvertano le profonde radici.<sup>1</sup>

Per vari aspetti i grandi scioperi del Nisseno della primavera e dell'estate 1903 rappresentano qualcosa di qualitativamente diverso rispetto alle precedenti agitazioni. La piena maturazione di questi elementi nuovi era però ancora fortemente ostacolata dalle condizioni di isolamento in cui il movimento si era sviluppato e continuerà negli anni successivi a svilupparsi, oltre che naturalmente dalle condizioni di arretratezza in cui si svolgeva ancora il lavoro in molte miniere. Accadeva così talvolta che il movimento prendesse direzioni non corrispondenti agli interessi permanenti dei lavoratori stessi, come quando, nell'ottobre 1903, si ebbe a Comitini uno sciopero per protestare contro il licenziamento della manodopera infantile che gli esercenti avevano operato in ottemperanza alla legge sul lavoro dei fanciulli.<sup>2</sup> Nè — se si deve prestar fede a talune notizie di giornale — mancarono accenni di luddismo.<sup>3</sup>

Il dato di fatto fondamentale rimane però quello dell'isolamento in cui le agitazioni degli zolfatari hanno luogo, della sorte che ad esse oppone l'ambiente e gli stessi movimenti politici « popolari ». Anche per il movimento operaio degli zolfatari valgono dunque i rilievi che si sono fatti e che avremo modo ancora di sviluppare circa la dispersione ed il frazionamento che caratterizza il complesso dei movimenti sociali dei quali la Sicilia fu teatro nei primi anni del secolo.

##### 5. I TENTATIVI PER LA FORMAZIONE DI UN PROGRAMMA REGIONALE. SOCIALISTI E DEMOCRATICI CRISTIANI.

Il panorama dei movimenti sociali che si produssero nella Sicilia dei primi anni del secolo e vi accompagnarono gli esordi del Ministero Zanardelli-Giolitti, è dunque assai vario ed assai mosso. Socialismo popolarista dei grandi centri, socialismo dell'« interno », movimento democratico cristiano, agitazioni degli operai delle industrie cittadine, dei contadini, degli zolfatari, leghe,

classificati dalla *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1901 e 1902* come favorevoli o parzialmente favorevoli.

<sup>1</sup> Sul Denaro v. GALLINA, *cit.*, p. 5.

<sup>2</sup> *L'Ora*, 13-14 ottobre 1903.

<sup>3</sup> *Avanti!*, 11 luglio 1903.

cooperative, affittanze collettive, casse rurali: la varietà delle forme politiche ed organizzative è grande e contribuisce a dare alla storia siciliana di questi anni, sotto il profilo dei movimenti sociali, un andamento assai vivace.

Ciascuno di questi movimenti e di queste spinte si sviluppa però, come si è visto, in un relativo isolamento, sì che l'impressione che si ricava è quella di una dispersione degli sforzi, di un ritmo irregolare di sviluppo, più intenso in alcune zone e stazionario in altre, caratterizzato da un susseguirsi di alti e bassi.

Certo le ragioni principali di questa dispersione vanno ricercate in elementi di carattere oggettivo, inerenti alla particolare struttura della società siciliana, al suo ancora relativo grado di omogeneizzazione. Non va però trascurato anche il peso che ebbero elementi di carattere soggettivo e politico. Da questo punto di vista è interessante perciò l'analisi del modo in cui le forze ed i movimenti politici di più recente costituzione, meno legati alle tradizionali strutture politiche e sociali dell'isola e più interessati per contro a una loro modificazione e rinnovamento, si mossero nel tentativo di coordinare e di contemperare i vari movimenti e le varie spinte delle quali si è discusso, di dare ad esse un programma comune e di convogliarle verso una medesima direzione.

\*\*\*

Il socialismo siciliano ci è apparso più come un agglomerato di movimenti locali e meno una formazione politica a base regionale. A Catania esso praticamente si identifica con il De Felice, a Palermo ed a Messina è in buona parte assorbito nelle intricate vicende della vita politica municipale. Al socialismo elettoralistico delle città si contrappone poi il socialismo dell'« interno », di Corleone e di Monte S. Giuliano. Tuttavia il ricordo del movimento dei Fasci, che si era sviluppato su di una base accentratrice regionale, era troppo vicino perchè da parte socialista non si avvertisse il bisogno di superare questa dispersione e di realizzare un maggior coordinamento sia dal punto di vista organizzativo sia programmatico.

I primi approcci per la convocazione di un Congresso regionale vennero da Messina poco dopo la vittoria dei partiti popolari

nelle elezioni del luglio 1900,<sup>1</sup> ma l'iniziativa incontrò subito varie difficoltà<sup>2</sup> e finì per essere abbandonata.<sup>3</sup> Di fatto l'iniziativa era ancora prematura e non corrispondeva ad una sollecitazione reale e pressante. L'unico tra i socialisti siciliani che, a quanto ci consta, cercò di porsi seriamente il problema del Congresso, in termini di sostanza, sforzandosi cioè di indicare i temi che avrebbero permesso una discussione proficua e reso possibile l'elaborazione di un programma siciliano, fu il Cammareri-Scurti. Vi era, a suo avviso, il pericolo che il Congresso si disperdesse in futili discussioni sulla « tattica », sulla opportunità o meno di contrarre alleanze con partiti affini e di partecipare con essi alle elezioni. Per questa via non si sarebbe certo avviato a quello che era il male cronico del socialismo siciliano, il suo carattere cioè personalistico. « In Sicilia — scriveva il Cammareri — non mancano socialisti personalmente valorosi, vi manca il Partito; e questo non si forma, perchè ancora non c'è un programma che pigli il contenuto dalle condizioni materiali della vita storica e sociale della Sicilia ». Se si impostava la questione in questi termini, il problema centrale su cui discutere era quello della « lotta al latifondismo, dal quale nascono la povertà della produzione agricola, il malandrinaggio, la mafia, la omertà, la insalubrità delle campagne, il dazio affamatore sul pane, il servilismo delle plebi » e, per conseguenza, quello della organizzazione del movimento contadino che « può, come nel Mantovano e nell'Emilia, formare organizzazioni economiche dirette al rinnovamento agricolo e sociale dell'isola ».<sup>4</sup> Solo su queste basi — come affermerà il manifesto della Sezione socialista marsalese *Terra libera* per le amministrative del luglio 1902 certamente redatto dal Cammareri — il socialismo avrebbe assunto un carattere « siciliano, e non catanese, messinese o palermitano ».<sup>5</sup> E fu certo per suggestione del Cammareri che nel-

<sup>1</sup> Il *Proletario*, 28 aprile 1901.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 29 settembre 1901 dove si dà notizia di polemiche con i socialisti di Palermo a proposito della convocazione del Congresso.

<sup>3</sup> Il Congresso, che in un primo tempo la Sezione socialista messinese aveva indetto per il novembre 1901 (v. Il *Proletario*, 6 ottobre 1901) fu quindi giudicato prematuro (*ibid.*, 20 ottobre 1901) e non venne più tenuto.

<sup>4</sup> Il *Diritto alla vita*, 25 aprile 1901, articolo *Per un Congresso socialista siciliano di là da venire* di Sebastiano Cammareri Scurti.

<sup>5</sup> Il *Diritto alla vita*, 26 luglio 1902.



l'ottobre 1901 i socialisti trapanesi proposero che il Congresso dovesse tenersi in una località dell'interno, in un centro del latifondo cerealicolo e dell'industria zolfifera quale Canicattì, per sottolineare appunto la sua aderenza ai problemi di fondo della società siciliana.<sup>1</sup> Tale suggerimento però non trovò ascolto: il solo a prenderne atto con interesse fu il Lo Sardo<sup>2</sup> che, in un suo scritto dedicato al problema del Congresso, svolse anch'egli il concetto che il suo compito principale avrebbe dovuto essere quello di trasformare quella accolta di studenti e di professionisti che era per il momento il socialismo siciliano in un partito che fosse «principalmente il partito del proletariato».<sup>3</sup>

Il tentativo di organizzare un Congresso regionale andato a vuoto nel 1901 venne ripreso l'anno successivo con maggior successo. Nel frattempo la situazione era mutata sensibilmente: si era infatti avuto il grande sviluppo di agitazioni agrarie dell'autunno 1901 e, soprattutto, la vittoria del De Felice a Catania.

E fu infatti a Catania, a pochi giorni dal felice varo della municipalizzazione del pane, che si tenne il II Congresso socialista siciliano (il I era stato quello del maggio 1893). Per la verità il numero dei delegati intervenuti era piuttosto limitato e, soprattutto, scarsamente rappresentativo da un punto di vista regionale. La grandissima maggioranza di essi proveniva da Catania, da Messina e da altri centri minori della Sicilia orientale (Taormina, Caltagirone, ecc.). Assai meno rappresentate erano le località dell'interno: singoli delegati giunsero da Corleone, Caltanissetta, Villarosa ed altre poche località. Nessuno dalla provincia di Trapani e nessuno soprattutto da Palermo. E si che alla fine di luglio, quando sembrava che il Congresso dovesse tenersi alla fine di agosto, dalla capitale dell'isola era stata annunciata la partecipazione di otto delegati.<sup>4</sup> Il giorno dopo però era giunta la notizia del rinvio del Congresso<sup>5</sup> e nel novembre nessun delegato palermitano era presente a Catania, neppure il Drago che pur figurava tra i relatori. Era

<sup>1</sup> *Ibid.*, 10 ottobre 1901.

<sup>2</sup> Sul Lo Sardo v. il saggio di G. CERRITO, *Il circolo dei Lavoratori e la Sezione Socialista di Naro (1889-1913)*, in *Movimento operaio*, a. VI (1954), fasc. 1, pp. 50-58.

<sup>3</sup> *Il Proletario*, 26 maggio 1901.

<sup>4</sup> *Il Giornale di Sicilia*, 30-31 luglio 1902.

<sup>5</sup> *L'Ora*, 31 luglio-1 agosto 1902.

questa una limitazione grave che comprometteva in partenza la riuscita del Congresso. Esaminiamo ad ogni modo il corso dei suoi lavori.<sup>1</sup>

Il Congresso si iniziò con un indirizzo del De Felice che portò ai delegati il «saluto della città vincitrice» e sottolineò le grandi opportunità che, come l'esempio di Catania provava, al movimento socialista poteva offrire la più liberale politica interna inaugurata dal governo in carica. Il suo discorso venne però interrotto da richiami provenienti dalla sala ai recenti fatti di Candela e di Giarratana ed il Noè, levatosi a parlare subito dopo il De Felice, augurandosi che «la politica liberale che si segue a Catania e in qualche altra parte dell'isola possa seguirsi su tutta l'isola», veniva implicitamente a limitare il valore delle affermazioni del De Felice. Immediatamente dopo il Congresso approvava l'invio di un saluto al Vero esule e perseguitato. Erano le prime avvisaglie di un dissidio che più avanti sarebbe apparso in piena luce. Il Congresso entrò poi nel vivo dei lavori ascoltando due relazioni, rispettivamente dello Scalone, un contadino di Vittoria che parlò in dialetto, e di Vincenzo Vacirca un «giovane di sedici anni e mezzo», sull'atteggiamento dei socialisti nei confronti delle lotte agrarie. Il primo insistette soprattutto sulla necessità di una connessione tra movimento rivendicativo e coscienza politica socialista, tra legge e partito; il secondo svolse la tesi — largamente corrente nel socialismo italiano di allora — secondo la quale i socialisti avrebbero dovuto disinteressarsi di quei movimenti, quali le agitazioni per la quotizzazione di terreni demaniali o comunali, che avevano per obiettivo la ricostituzione della piccola proprietà per puntare invece sullo sviluppo della cooperazione. Come si vede, la persona stessa dei relatori e le argomentazioni da essi prodotte non erano tali da suscitare un dibattito ordinato. La discussione infatti si sviluppò in modo confuso. Il problema del latifondo non fu toccato, anzi fu più o meno consapevolmente evitato. Quando infatti uno dei delegati sollevò la questione del dazio sul grano che, come si è visto, era strettamente connessa a quella del latifondo ed aveva dato luogo a prese di posizione contrastanti da

<sup>1</sup> Il resoconto più ampio del Congresso di Catania è quello dato da *Il Risarcito*, 16 novembre 1902 cui ci riferiamo. Un altro resoconto trovai in *La lotta*, 16 novembre 1902.

parte di esponenti socialisti siciliani, il Macchi si levò a precisare che la questione esulava dal tema specifico in discussione. Il risultato fu che l'ordine del giorno approvato alla fine della discussione accettava le conclusioni dei relatori e faceva cenno della questione del dazio sul grano in un breve *excursus* finale, privo di collegamenti con il resto del discorso, nel quale si « auspicava » l'abolizione del dazio medesimo. Comunque tale risoluzione rappresentava un indubbio passo avanti nei confronti delle posizioni dei socialisti palermitani favorevoli al mantenimento del dazio. Il Congresso non aveva però mostrato di rendersi conto, così come se ne rendevano conto il Verro ed il Cammareri, delle implicazioni politiche e sociali della questione. Ne è anche prova il fatto che la proposta del delegato di Corleone per la convocazione di un congresso regionale delle leghe contadine venne lasciata cadere nel vuoto.

Successivamente il Congresso passò a discutere la relazione De Luca sull'azione del Partito « in rapporto al proletariato minerario » della quale si è già fatto cenno. Altre relazioni furono tenute sulla « questione ferroviaria » e sui problemi del « proletariato industriale ». Quest'ultima fu svolta dal Macchi in sostituzione del Petrina, anch'egli assente. Nè l'una nè l'altra dettero luogo a discussioni di particolare interesse. Nel complesso però i delegati convenuti a Catania avevano manifestato la volontà di elaborare delle linee programmatiche maggiormente aderenti ai problemi reali e di fondo della società siciliana ed ai movimenti sociali dei quali questa era stata teatro negli ultimi tempi. L'influenza dei recenti sviluppi delle agitazioni agrarie e degli scioperi operai aveva certo trovato un riflesso nella formulazione dello stesso ordine del giorno. Su questa strada — come dimostra l'andamento del lavoro del Congresso — si era però appena iniziato a camminare. Per ora il maggior polo di attrazione era costituito dalle questioni di « tattica » collegate con gli sviluppi della lotta politico-amministrativa nei grandi centri — questioni alle quali il recente successo del De Felice aveva dato — nuova e più intensa attualità. Fu questo — quello della valutazione del « popolarismo » e della disputa tra « transigenti » e « intransigenti » — il punto sul quale le discussioni tra i congressisti di Catania si accesero in modo più vivace. Non si

dimentichi a questo proposito che su 38 delegati partecipanti ai lavori ben 13 provenivano da Messina e da Catania e numerosi altri dalle maggiori località di queste due province.

La relazione sulla « politica municipale » fu svolta anch'essa dal Macchi che a quell'epoca non era ancora passato su posizioni di stretta collaborazione con il De Felice. Egli dette alla propria argomentazione un'impronta schiettamente « intransigente », affermando che i socialisti non avrebbero dovuto « partecipare alle comunali se non sorretti da maggioranze socialiste » e che, una volta giunti al potere, essi non avrebbero dovuto limitarsi alle municipalizzazioni, ma « aggredire i redditi capitalisti ». È vero che come esempio di questa politica comunale intransigente il Macchi richiamava taluni recenti provvedimenti dell'amministrazione De Felice circa la protezione del lavoro. Di fatto però la sua relazione, che andava oltre i deliberati del Congresso socialista di Roma in fatto di politica municipale,<sup>1</sup> suonava come una sconfessione dell'amministrazione De Felice o, per lo meno, come un rifiuto a proporla di esempio a tutta l'isola. Se ne accorse il Rao che intervenne per esprimere le proprie preoccupazioni e per citare l'esempio di Catania « dove il popolarismo ha reso possibile un'amministrazione De Felice che fa importanti riforme ». E se ne accorse anche il De Felice stesso che è certo l'ispiratore, se non l'autore, di un articolo di commento ai lavori del Congresso pubblicato da *Il Corriere di Catania* in cui l'impostazione intransigente della relazione Macchi veniva criticata.<sup>2</sup> Essa venne però egualmente approvata con tre soli voti contrari. Ad analoghe conclusioni « intransigenti » dette luogo la relazione Campanozzi sulla tattica elettorale.

Il Congresso da un lato aveva dunque rifiutato la sua sanzione al « popolarismo » defeliciano, dall'altro aveva cercato di far proprie talune delle istanze caratteristiche di quello che si è chiamato il « socialismo dell'interno ». La composizione dell'ordine del giorno è di per se stessa indicativa della consapevolezza che i problemi da affrontare non erano soltanto quelli delle amministrazioni comunali dei grandi centri, ma anche quelli

<sup>1</sup> Cfr. il testo dell'ordine del giorno approvato al Congresso di Roma, in *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*, vol. I, 1892-1902. A cura di F. PEDONE, Milano, 1959, pp. 127-128.

<sup>2</sup> *Il Corriere di Catania*, 15 novembre 1902.



delle campagne e delle zolfare. Tuttavia, per ora, si trattava soltanto di un'esigenza vagamente avvertita: tra «popolarismo» e «socialismo dell'interno» il Congresso non aveva saputo operare né una scelta decisa, né una mediazione e compenetrazione effettiva e costruttiva. Le varie forze che in Sicilia si richiamavano al socialismo rimanevano ancora scarsamente collegate e, soprattutto, prive di un programma comune. Il voto del Congresso di Catania per la costituzione di una Federazione Socialista siciliana e per la pubblicazione di un organo regionale rimase — e non poteva che rimanere — lettera morta. Ciò creava un senso di disagio e di incertezza del quale si rendeva interprete il Verro in una sua lettera pubblicata nell'ottobre 1903 dal *Riscatto* di Catania.<sup>1</sup> In essa egli constatava con amarezza come tutto il lavoro fatto al tempo dei Fasci per formulare un programma socialista siciliano attorno alle questioni «più salienti» della società isolana (egli citava quella del latifondo, del proletariato minerario, la questione vinicola e agrumaria) era andato disperso nella vacuità del «popolarismo o socialismo riformista».

Frattanto però quell'idea di un Congresso delle leghe contadine di tutta l'isola che era stata lasciata cadere nel Congresso del novembre 1902 veniva prendendo piede. In questo senso si cominciò a lavorare, incontrando grandi difficoltà e scarse adesioni sin dalla primavera del 1903.<sup>2</sup> Ancora una volta l'iniziativa veniva da Catania e, più precisamente, da quel gruppo di socialisti che faceva capo a Il *Riscatto* e che proprio allora si trovavano impegnati in un'aspra polemica con il De Felice. Nel dicembre 1903 fu possibile finalmente realizzare a Catania un primo congresso con la partecipazione di una trentina di leghe e l'adesione della Federazione la Terra Sicula di Corleone. Venne anzi deciso che tutte le leghe avrebbero dovuto aderire alla Federazione corleonese e che questa a sua volta avrebbe modificato in senso più ampio l'articolo del suo statuto per cui nelle sue file erano ammessi solo i lavoratori agricoli addetti alla cerealicoltura.<sup>3</sup> Veniva così prendendo corpo la tendenza di fare del movimento contadino e delle sue organizzazioni il centro coordinatore del

<sup>1</sup> Il *Riscatto*, 18 ottobre 1903.

<sup>2</sup> *Avanti!*, 20 luglio 1903.

<sup>3</sup> Il *Riscatto*, 30 ottobre 1903.

socialismo siciliano. Ciò comportava però che il movimento contadino stesso superasse la fase puramente rivendicativa nell'ambito della quale si era sinora mantenuto ed acquistasse il carattere di un vero e proprio movimento politico elaborando un programma in cui, oltre alla affermazione dei diritti dei lavoratori della terra, trovassero posto anche i problemi dell'agricoltura siciliana nel suo complesso; un programma che fosse insomma un poco come la carta del rinnovamento e della riforma delle strutture agricole sulle quali poggiava tutta la vita sociale dell'isola. La questione non era perciò soltanto quella dei patti agrari e dei salari, ma anche quella dei trattati commerciali, della tutela di certe culture tipiche (agrumi, vini, ecc.), della crisi agraria e via dicendo.

In questo senso, nel senso della trasformazione del movimento rivendicativo in partito politico si pronunciava lo stesso Verro in una sua lettera da Marsiglia pubblicata nel dicembre 1903 dall'*Avanti!* Egli constatava infatti che «si va sempre più riconoscendo la urgenza e la necessità di un vero e grande Congresso delle forze nuove operanti in Sicilia, sia per vedere agire con utile strategia tutte le leghe di resistenza della Sicilia, sia per vederne coesa la esistenza dal cemento sociale e sia anche per mandare al Parlamento la voce possente del proletariato siculo, il quale ha il diritto di farsi ascoltare in tutte le questioni politico-sociali, non come lamento di una lontana colonia qualsiasi che implora, sibbene come voce poderosa di una regione trascurata e di una classe che pretende, finalmente, il diritto di vivere e il godimento delle pubbliche libertà». Occorreva superare la attuale fase di frazionamento del movimento determinata dal timore di una ripetizione delle reazioni del '94 e da una «certa sfiducia alimentata dagli elementi intellettuali dei centri cittadini»; occorreva superare la esistente «malcelata selezione tra i paesi dell'interno e le città principali dell'isola» per ritornare, su basi più solide e più positive, a quell'unità che aveva caratterizzato il movimento dei Fasci. Il Verro concludeva affermando che, dopo il Congresso di Catania del dicembre, avrebbe dovuto esser realizzato un più vasto Congresso delle leghe siciliane, al quale avrebbero dovuto partecipare anche «le personalità

<sup>1</sup> *Avanti!*, 16 dicembre 1903.

isolane che, per politica e per sapere, dimostrano interessarsi del grave problema siciliano » ed il cui scopo avrebbe dovuto essere quello di « approntare le risoluzioni da presentarsi al Parlamento nelle prossime discussioni ».

L'idea di un « partito agrario siciliano » era del resto nell'aria. Una vera e propria campagna in questo senso era condotta proprio in quei mesi dal quotidiano palermitano *L'Ora* e dal Consorzio Agrario Siciliano fondato nel 1899 per iniziativa del Florio.<sup>1</sup> Venne anche pubblicato uno statuto del costituendo partito in cui era detto che il suo scopo era quello di « riunire in una forte e solida organizzazione tutte le volontà e le energie al solo intento della difesa degli interessi economici, politici e morali della Sicilia ».<sup>2</sup> Nel quadro di questa agitazione per gli interessi agrari della Sicilia vanno visti anche i vari Comizi agrari, che si tennero tra il 1902 ed il 1903<sup>3</sup> e varie analoghe iniziative. Ciò che si invocava era infatti un aiuto all'agricoltura siciliana, da attuarsi in varie forme, dallo sviluppo del credito agrario, alla revisione dei trattati commerciali, agli sgravi fiscali, ai lavori di bonifica e miglioria agraria e di ampliamento della rete ferroviaria. In genere il modello politico che sembra esser stato presente ai promotori del Partito agrario siciliano, era quello della Germania, dove appunto un partito agrario esisteva ed esercitava una forte influenza sul governo. Tra i promotori ed i simpatizzanti dell'iniziativa vi erano alcuni socialisti dei centri maggiori. Socialista era Filippo Lo Vetere, segretario del Consorzio agrario siciliano; socialisti Bosco e De Felice che avevano avuto una certa parte nell'organizzazione dei Comizi agrari.

Come si inquadrava in questo programma di sviluppo agricolo il problema del latifondo? Si riteneva cioè possibile uno sviluppo dell'agricoltura siciliana senza una modificazione e una trasformazione delle sue strutture interne? E quali erano a questo proposito gli orientamenti di quei socialisti che aderivano alla cam-

<sup>1</sup> Sul Consorzio agrario siciliano cfr. F. Lo VETERE, *Il movimento agricolo siciliano*, Milano-Palermo-Napoli, 1903.

<sup>2</sup> *L'Ora*, 8-9 agosto 1903.

<sup>3</sup> Il primo Comizio agrario fu tenuto a Palermo nel febbraio 1902 (v. *Il Giornale di Sicilia*, 16-17 febbraio 1902); a poca distanza di tempo un altro ne venne tenuto a Catania nel gennaio 1903.

pagna per il Partito agrario siciliano? Le idee a questo proposito non erano molto chiare.

Il problema della « riforma della grande cultura feudale » era stato segnalato e posto tra i propri obiettivi dal Consorzio agrario siciliano sin dalle sue origini.<sup>1</sup> A questo fine si prospettavano diverse soluzioni, dalla sostituzione del sistema dell'affitto a gabella con quello della colonia parziaria allo sviluppo dell'appoderamento e della « colonizzazione interna ».<sup>2</sup> Ciò che era meno chiaro era il modo in cui questa riforma avrebbe dovuto essere realizzata e la questione delle forze sociali che avrebbero dovuto appoggiarla. Tale questione si pose in modo concreto dopo le grandi agitazioni agrarie del 1901: avrebbe il Partito agrario siciliano e le forze sociali che ad esso facevano capo appoggiato o meno le rivendicazioni dei contadini siciliani e la loro lotta contro il latifondismo? E su questa questione che le incertezze appaiono notevoli. In particolare il Lo Vetere, che cumulava nella sua persona la doppia qualifica di esponente socialista e di animatore del Consorzio, tenne a questo proposito un atteggiamento assai incerto. Se in alcuni suoi scritti troviamo accenti di simpatia verso il movimento agrario di cui le campagne siciliane erano state teatro nel 1901,<sup>3</sup> sappiamo d'altra parte che all'atto pratico egli non esitò, come si è visto, a mettersi dalla parte di coloro che invocavano il rispetto della proprietà e sollecitavano dal governo la politica della mano forte.<sup>4</sup> Di massima il suo orientamento nella questione dei rapporti tra movimento contadino e partito agrario era quello di concepire il primo come subordinato al secondo: i contadini siciliani avrebbero dovuto mettere la sordina alle proprie rivendicazioni in attesa che l'azione del partito agrario avesse portato

<sup>1</sup> F. Lo VETERE, *Il movimento agricolo cit.*, p. 47.

<sup>2</sup> Si veda la relazione svolta dal Lo Vetere al Congresso Nazionale degli Agricoltori tenutosi a Palermo nel maggio 1902 in *L'Ora*, 3-4 maggio 1902. Cfr. anche C. RUINI, *Le vicende del latifondo siciliano*, Firenze, 1946, pp. 114-115 che dà conto delle discussioni intorno alla « colonizzazione interna » che approdaron al progetto di legge Pantano del 1906.

<sup>3</sup> Lo VETERE, *Il movimento agricolo cit.*, pp. 180-81.

<sup>4</sup> Si veda la sua relazione al Comizio per la costituzione dell'Associazione fra gli agricoltori siciliani in *L'Ora*, 6-7 novembre 1901. Egli giustificava la resistenza dei proprietari a concedere i miglioramenti richiesti dagli scioperanti « perché dato il presente stato delle cose, delle concessioni, sia pur minime, equivarrebbero per i proprietari a una dichiarazione di fallimento, e per i lavoratori a un inutile sacrificio » e invocava la « sicurezza pubblica per la garanzia della proprietà e del proprietario ».



un generale miglioramento delle condizioni agricole generali. Era questo il concetto che il Lo Vetere svolgeva nel giugno 1903 in un suo comizio ai contadini di Corleone: l'azione delle leghe che finora si era svolta sul piano della resistenza doveva assumere ora una « orientazione esclusivamente economica » e subordinare ora una « orientazione esclusivamente economica » e subordinarsi all'azione per la difesa dell'agricoltura siciliana nel suo complesso.<sup>1</sup> La stessa idea troviamo espressa in un articolo del Tasca del novembre 1902 in cui troviamo scritto che « non è possibile stabilire una linea di demarcazione precisa fra i bisogni particolari di un proletariato (al quale manca tra l'altro l'educazione necessaria per ottenere per un'altra via, quella dell'organizzazione, risultati più certi) e gli interessi dei proprietari terrieri avviliti dal fisco ».<sup>2</sup> Si tratta insomma dell'applicazione all'agricoltura dell'idea centrale del « popolarismo », quella cioè della subordinazione degli interessi operai allo sviluppo dell'industria.

Gli organizzatori del movimento contadino dell'interno — i Verro, i Montalto, i Cammareri — erano però assai restii dall'accettare questo tipo di ragionamento. Sono note le loro diffidenze verso i socialisti delle città e gli attriti che da esse derivarono. In quanto al Consorzio, fin dalla sua fondazione il Cammareri aveva espresso i propri dubbi che un'iniziativa promossa da Florio potesse proporsi seriamente di lottare contro il latifondo.<sup>3</sup> Essi facevano poi notare che quel principio della subordinazione all'interesse collettivo ed allo sviluppo agricolo che veniva fatto valere nei confronti del movimento contadino, era invece dimenticato quando si trattava degli interessi dei ceti privilegiati. Lo si era visto nella questione del dazio sul grano, quando il Consorzio aveva sostenuto le ragioni di coloro che volevano il suo mantenimento; lo si era visto al momento delle grandi agitazioni dell'autunno 1901. Essi pensavano piuttosto che il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana non poteva che esser l'effetto di una lotta decisa contro il latifondo e contro i latifondisti, non

<sup>1</sup> *L'Ora*, 8-9 giugno 1903.

<sup>2</sup> *Avanti!*, 28 novembre 1902. Su questo ed altri articoli pubblicati dal Tasca sul finire del 1902 sull'*Avanti!* si sviluppò una polemica con l'intervento del Salvemini, i cui scritti sono ora riprodotti in G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino, 1958, pp. 147-528.

<sup>3</sup> Si veda l'articolo del CAMMARERI, *Consorzio agrario siciliano*, in *Il Diritto alla vita*, 19 novembre 1899.

di un'equivoca *union sacrée* di tutti gli interessi agricoli siciliani, dal feudatario al bracciante, ma al contrario dalla piena esplicazione dei contrasti di classe.

Tuttavia tra il finire del 1903 ed i primi del 1904 sembrò che una convergenza tra le due correnti fosse possibile e che la maggior parte dei socialisti siciliani fosse concorde nel riconoscere la necessità di formulare un programma agrario comune. La lettera del Verro pubblicata dall'*Avanti!* suscitò subito reazioni favorevoli. Il Lo Sardo, che già in precedenza si era dimostrato uno dei socialisti siciliani più sensibili all'esigenza di dare al movimento socialista una più solida base popolare, fu tra i primi a manifestare la propria adesione.<sup>1</sup> Poco dopo giungeva la notizia che la Federazione Socialista Palermitana, formatasi recentemente da una scissione dal Circolo socialista,<sup>2</sup> aveva proposto che nelle prossime elezioni per il deputato del IV collegio fosse adottata la candidatura dell'esule Verro. Dal canto suo però il Circolo aveva risposto presentando la candidatura del Tasca.<sup>3</sup> Tra i sostenitori dell'una e dell'altra candidatura si sviluppò una vivace polemica condotta sia sulla stampa siciliana sia su quella nazionale. Alla candidatura Verro si affrettarono naturalmente ad aderire le organizzazioni contadine dell'interno tra le quali quelle di Piana, di Bisacchino, di Chiusa Sclafani, di Casteltermini,<sup>4</sup> le leghe che avevano partecipato al Congresso catanese del dicembre '03 e, naturalmente, i socialisti trapanesi.<sup>5</sup> Le motivazioni che di tali adesioni venivano date insistevano sul fatto che la candidatura Verro si « imponeva » dato il « carattere eminentemente antilatifondista che ha la lotta politica oggi nell'isola nostra », ragion per cui essa era « mille volte più consona alle aspirazioni del proletariato siciliano contro la grettezza e l'oportunismo elettorale piccino, unica base della candidatura del feudatario di S. Margherita, Alessandro Tasca ».<sup>6</sup> Il fatto che il vario schieramento del « socialismo dell'interno » sostenesse la candidatura Verro non

<sup>1</sup> *Avanti!*, 3 gennaio 1904.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 11 gennaio 1904.

<sup>3</sup> *Il Giornale di Sicilia*, 27-28 gennaio 1904.

<sup>4</sup> *Avanti!*, 28 gennaio 1904.

<sup>5</sup> *Il Giornale di Sicilia*, 4-5 febbraio 1904.

<sup>6</sup> *La Voce dei socialisti*, 31 gennaio 1904.

<sup>7</sup> Così suona l'ordine del giorno approvato dalla Federazione Socialista palermitana riprodotto in *L'Avanguardia socialista*, 7 febbraio 1904.